

SETTEMBRE 2004

Educare per educarci al rispetto di sé e dell'altro" Una " storia al mese" di Miriam Ridolfi



A che serve la corona del Re?

Volevo cominciare questo quarto anno di "storie" con la storia di Alexandra, otto anni, di Philadelphia, rimbalzata per un giorno sui giornali, quando è morta, per tumore di cui era ammalata da sette anni. Alexandra, che voleva diventare stilista a Parigi, che amava i pinguini, le patatine fritte e il colore blu, da quattro anni vendeva limonate, a 50 cent, su un banchetto di fronte a casa sua. Ha raccolto 700 mila dollari per la "ricerca sul cancro". Quando cade un albero, la foresta resta foresta. Alexandra è stata, pur così piccola, albero e foresta e nella foresta rimane: dono di vita reciproco per i suoi genitori.

Ma ho nel cuore lo sgomento della strage, foresta sradicata tutta intera, della scuola di Beslan, gli occhi sbarrati per la morte che arriva per mano d'uomo diventata arma, bomba, pioggia di fuoco, acqua che manca e strangola la gola. E non so parlarne se non con le parole del "suo" poeta Evgenij Evtushenko

... *"Ma a niente serve la vendetta.
Salvaci, Dio dai molti nomi, dalla vendetta.
Finché ci sono ancora bimbi vivi,
non ci dimentichiamo la parola "insieme".
Nessuno di noi è eroe da solo,
ma dinnanzi alla nuda verità, tutti noi siamo nudi.
Io sto insieme ai bambini bruciati.
Sono anch'io uno di loro ... Uno della scuola di Beslan."*:
a pag.2 trovate il testo completo della poesia

Per lungo, sofferto, tempo ho dunque pensato alla "storia" da scegliere, avendo in mente che quest'anno avrei bisogno che chi legge, e particolarmente i bambini, continuassero la storia, che ha sempre una fine, tra le tante, provvisoria, solo per far dire "e allora?" e poi ancora "e allora?".

I problemi di relazioni sociali non si risolvono, ho già scritto con certezza, si vivono e dobbiamo educarci ad affrontarli immettendo nuove dinamiche positive, come nei conflitti, avendo chiaro che è necessario ascoltare e conoscere le ragioni dell'altro per "scioglierle" insieme alle nostre.* * Non conosco l'autore di questa storia che ho trovato su un vecchio libro di Racconti e novelle di ieri e di oggi, curato da Zeno Arona, edito da Giunti Marzocco, nel 1981.

A un re, molto giovane, non piaceva portare la corona. Ma non osava togliersela perché suo padre l'aveva portata e così suo nonno e il suo bisnonno e, insomma, si era sempre fatto così per secoli e dunque "era giusto così". Un giorno, senza consigliarsi con nessuno, nascondendo la corona sotto il cappotto, uscì dal Palazzo e andò a parlarne in piazza, in mezzo alla gente che, di fronte a quell'oro, a quei tanti diamanti, rubini e smeraldi, "faceva tanto d'occhi e commentava."

Il giovane re ascoltò e, tornato a Palazzo, convocò i suoi ministri. "Col tesoro di questa corona, voglio strade e ponti, scuole ed ospedali per il popolo!" I ministri sorrisero e risposero che non era possibile perché i re devono portare la corona per sedere sul trono. "Poco male, disse il re, niente più trono!" "Ma, Maestà, senza trono non esistono palazzi reali!" "Non importa, niente palazzi!". "Senza palazzi reali non si possono dar ordini!". "Non è un problema, niente più ordini!" "Ma senza più ordini, senza palazzi reali, e senza trono, i re non possono più portare la corona!" "Finalmente, disse il giovane re tutto allegro, porteranno il cappello!" Si mise in testa il suo cappello e tornò tra il popolo.

"I ministri restarono sulle loro gran poltrone, immobili, a pensare con le dita intrecciate, finché il tempo non li ebbe coperti tutti di polvere e di ragnatele."

Aspetto come è andata a finire, o ancora continua, secondo voi!

***Un metodo per risolvere i conflitti" di Mark Juergensmeyer, ed. Laterza, 2004

Ogni martedì su appuntamento dalle 13,30-14,30 sarò presente presso la biblioteca Lame di Bologna via Marco Polo n. 21/13 – 051-6350948. Bibliotecalame@comune.bologna.it
La storia si può ritirare in ogni momento in biblioteca e si può consultare o scaricare sul sito: http://www.comune.bologna.it/iperbole/q_navile/bibliotecalame.htm "programma della biblioteca lame". Spero che la lettura di questa storia vi suggerisca di scrivermi (in via Colombarola, 11, tel.051322728 – 40128 Bologna) o di lasciarmi le vostre osservazioni, suggerimenti in biblioteca).
"Rispondere" mi aiuta a continuare a scrivere. Miriam

***La scuola di Beslan**(di Eugenij Evtushenko, pubblicata su Repubblica del 9 /09/2004 ")

Io sono uno che non ha mai finito una scuola in vita sua
Uno che ha sempre pagato per le malefatte altrui,
ma ora vengo a te, Beslan,
per imparare davanti alle rovine della scuola tua.

E certo non pregavano Mosca
che li confinava nella steppa, dove tutto è piatto e spoglio,
come se per incanto sulla terra
Satana avesse cancellato i monti antichi.

Beslan, lo so, sono un cattivo padre io,
ma davvero dovrò assistere
alla fine di tutti i cinque figli miei
sopravvivendo nella vecchiaia per castigo?

Ma la lama ricurva della luna, lì
tra le fessure nei tetti delle case di terra
ricordava loro il segreto dell' Islam
Tra gli slogan sovietici dell'inganno

Lo so, non sono in una città straniera
mentre cerco il mio cuore tra i fiotti del dolore
inciso goffamente col coltello
in quell'ultimo banco bruciato della scuola.

E l'arroganza plebea di Eltsin,
e la fanfaronata di Graciov su quella "guerra-lampo"
li spinsero poi verso i primi attentati,
e allora alla guerra non ci fu più scampo...

Che cosa sarai mai in Russia tu, o poeta?
Paragonato al tritolo, sei un moscerino.
E non abbiamo oggi scusa alcuna
se sulla terra tutto questo accade.

Le kamikaze cecene portano le esplosioni sul petto,
alla vita, e al posto della collana al collo.
E come sempre, tanti più morti si lasciano alle spalle
tanto più basso è il prezzo della vita.

Come ad un tratto lì a Beslan tutto si fonde ancora:
l'inafferabilità, il caos, l'orrore
l'imperizia di saper salvare senza fare vittime
e al tempo stesso tutte quelle storie di coraggio.

Com'è cambiato il volto del firmamento,
la tenebra a Beslan, esplose solo per i tank,
e ha sussultato al pensiero della fine
in quella scuola e in quel campo di basket laggiù
la mina innescata da Stalin

E il passato, guardandoci, trema
e il futuro, promessa innocente,
tra i cespugli si sottrae al presente
che gli spara alla schiena.

Ma a niente serve la vendetta.
Salvaci, Dio dai molti nomi, dalla vendetta.
Finchè ci sono ancora bimbi vivi,
non ci dimentichiamo la parola "insieme"

Ma la mezzaluna abbraccia la croce.
Tra i banchi bruciati e tra i cespugli
come fratelli vagano Maometto e Cristo
raccolgendo dei bambini i pezzi.

Nessuno di noi è eroe da solo,
ma dinnanzi alla nuda verità tutti noi siamo nudi
lo sto insieme ai bambini bruciati.
Sono anch'io uno di loro....Uno della scuola di Beslan.

Oh Dio dai tanti nomi, abbracciati tutti!
Che davvero dovremo seppellire senza gloria
accanto ai bambini d'ogni credo
noi stessi nel cimitero di Beslan?

Quando andavano i convogli in Kazakhstan,
stracolmi di ceceni ammassati uno sull'altro,
il terrore futuro si stava generando là,
nel liquido amniotico di quei nascituri.

Laggiù, in quella prima culla sempre più cattivi,
si stringevano loro, felici di nascondersi così,
eppur sentivano attraverso il grembo della madre
il calcio dei fucili sulle teste.